

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**70.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**70.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	2
<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	2
<b>Esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria:</b>	
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	3, 13, 16, 20
Figurelli Michele (DS-U), <i>Relatore</i> .....	3
Greco Mario (FI) .....	17, 20
Mungari Vincenzo (FI) .....	16
Veltri Elio (DS-U) .....	14, 16, 20

**La seduta comincia alle 13.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Innanzitutto credo sia opportuno, prima di passare alla discussione di quanto all'ordine del giorno, predisporre l'organizzazione del dibattito. Propongo, pertanto, che, dopo l'illustrazione della bozza di proposta da parte del relatore, abbia luogo una prima tornata di interventi, di circa dieci minuti ciascuno, e che il seguito del dibattito sia rinviato a martedì 4 luglio. Ciò per consentire che possano intervenire anche gli altri parlamentari che, come l'onorevole Napoli, sono impossibilitati a partecipare alla seduta odierna. Nel frattempo, i capigruppo potranno prendere contatti al fine di arrivare a una relazione che registri il massimo dei consensi.

Poiché da parte di alcuni commissari è stata avanzata richiesta di acquisizione di documentazione, informo di aver inviato una lettera in tal senso alla DDA di Reggio Calabria, in particolare al dottor Boemi, essendo riferita a lui tale richiesta: quest'ultimo mi ha risposto di non poter mettere a disposizione della Commissione documenti relativi a fatti per i quali vi

siano indagini in corso. In sede di ufficio di presidenza decideremo, assieme ai capigruppo, se reiterare la nostra richiesta restando in attesa, quindi, di un decreto motivato. Sono a disposizione dei commissari sia la mia lettera, sia quella di risposta del dottor Boemi.

Come già comunicato durante l'ufficio di presidenza del 21 giugno scorso, si conferma che sarà cura della Commissione dare seguito celermente e in maniera esauriente alle richieste formulate dai singoli commissari per l'acquisizione, dalle diverse autorità competenti, di tutto il materiale necessario per il migliore svolgimento delle funzioni dei componenti della Commissione.

Per quanto riguarda la procedura per la distribuzione delle relazioni, come già comunicato all'ufficio di presidenza del 21 giugno scorso, è intenzione della presidenza seguire una procedura tendenzialmente univoca per la distribuzione delle bozze di relazione predisposte dai singoli comitati o da specifici gruppi di lavoro.

Quando il comitato e il gruppo di lavoro avrà terminato i suoi lavori, la relazione, previa deliberazione dell'ufficio di presidenza, verrà distribuita ai rappresentanti dei gruppi in copie numerate con allegata lettera di accompagnamento in cui verrà ribadito che, ai sensi dell'articolo 22 del regolamento interno, il contenuto delle relazioni non può essere divulgato se non dopo la delibera della Commissione. Tale previa ristretta distribuzione consentirà l'eventuale formulazione di osservazioni e proposte emendative.

Una volta che l'ufficio di presidenza avrà stabilito la iscrizione all'ordine del giorno della Commissione della discussione sulla relazione, i testi numerati di

quest'ultima saranno messi a disposizione dei singoli commissari presso gli uffici dell'archivio della Commissione.

Resta peraltro inteso che il deposito negli uffici dell'archivio della Commissione di bozze di relazione renderà queste ultime ostensibili ai commissari che ne vogliono prendere visione senza, comunque, possibilità di estrarne copia.

Per quanto riguarda la modifica al regolamento sull'attività dei comitati, l'ufficio di presidenza del 21 giugno scorso ha deliberato di proporre al *plenum* della Commissione una modifica al regolamento sull'attività dei comitati.

Si propone di rendere possibile per i singoli comitati di riunirsi nella giornata di mercoledì, anche dalle ore 20 alle ore 21, al fine di poter permettere a questi ultimi di portare a termine, attraverso la presentazione delle relative relazioni, i lavori fin qui svolti.

Comunico, inoltre, che l'ufficio di presidenza del 21 giugno scorso ha nominato tre nuovi consulenti del VII Comitato sul contrabbando: dottor Pierpaolo Romani (tempo pieno); dottor Pino Scaccia (tempo parziale); dottoressa Monica Sarti (tempo parziale).

Avverto che è a disposizione dei commissari, per cui possono prenderne visione, il programma delle sedute, delle audizioni e delle missioni della Commissione e dei Comitati. Ricordo che per domani, mercoledì 28 giugno, sono previste le riunioni del Terzo Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio, del Settimo Comitato di lavoro sul contrabbando e dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi. Per giovedì 29 è prevista una missione a Napoli, mentre per lunedì 3 luglio, previa verifica domani in sede di ufficio di presidenza, è prevista l'audizione dei prefetti della provincia della Campania. Martedì 4 luglio: riunione del *plenum* della Commissione. Mercoledì 5 luglio: ufficio di presidenza e missione a Venezia del Comitato Pardini nelle zone non tradizionalmente interessate all'attività mafiosa. Giovedì 6 luglio: audizione da parte del Terzo Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il

riciclaggio. Discuteremo in Commissione della missione in Puglia, che effettueremo giovedì 20 e venerdì 21 luglio.

#### **Esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

Ritengo, a proposito della relazione in questione, che sia opportuno utilizzare il criterio di cui ho avuto modo di parlare sia in Commissione sia in ufficio di presidenza. Per noi, infatti, è un documento importante considerato il lavoro che la Commissione ha portato avanti con molte audizioni e diversi incontri. È la prima volta che in maniera puntuale accendiamo i riflettori sulla 'ndrangheta in Calabria, per cui dobbiamo fare in modo che tutti i commissari possano partecipare alla elaborazione del documento con una discussione anche vivace o, comunque, approfondita. Come ho già detto, oggi inizieremo il dibattito, che proseguirà la prossima settimana. Da domani metteremo a punto una serie di modifiche per far sì che su questo tema sia possibile trovare il massimo delle concordanze e che la relazione sulla Calabria sia veramente discussa e approfondita e sia il frutto del contributo di tutti i commissari.

Ringrazio sia il relatore, senatore Figurelli, per il lavoro che ha svolto, sia i commissari che vi hanno partecipato, sia i consulenti e i funzionari che hanno contribuito a metterci nella condizione di avviare questo dibattito, che mi auguro ricco e approfondito.

**MICHELE FIGURELLI, Relatore.** Credo che non ci sia bisogno alcuno di una esposizione ripetitiva, o di un riassunto, in questa sede, davanti a voi che la relazione l'avete letta, e davanti ai capigruppo, che hanno avuto assai più tempo per valutarla, avendola ricevuta il giorno in cui,

proprio per le dimissioni annunciate dal Capo del Governo, non potettero aver luogo la sua illustrazione e l'avvio del dibattito.

Ciascuno di voi e i capigruppo si trovano in una condizione di conoscenza ben diversa rispetto a quella di qualche foglio disinformato e di disinformazione. Per questo mi sembra molto più utile dar conto del metodo seguito, della selezione operata dei fatti e delle questioni, e delle scelte che abbiamo ritenuto di dover proporre. E ciò anche al fine di dare il massimo spazio ai contributi di idee, di critiche e di proposte, da parte di ciascuno di voi, su un testo che è stato costruito dando centralità ai fatti oggettivi, dando priorità alla realtà effettuale delle cose rispetto a giudizi o anche soltanto ad ipotesi precostituite. Nessun *a priori*, né ideologico, né politico di parte, è stato assunto nello stendere questa relazione, con la convinzione — e mi sembra che questo debba essere ancora più vero per la 'ndrangheta e per la Calabria — che contro la mafia non solo si debba, ma si possa realizzare una unità analoga e ancora più forte di quella costruita contro il terrorismo.

Questa è una relazione critica di una grave e pericolosa sottovalutazione, se non rimozione, operata nel tempo e per molti versi perdurante oggi in due direzioni: la sottovalutazione della 'ndrangheta e la sottovalutazione della Calabria; la sottovalutazione della pericolosità e della forza della 'ndrangheta; la sottovalutazione dei problemi e delle contraddizioni vecchie e nuove di una regione come la Calabria insieme alla sottovalutazione delle grandi energie e delle grandi potenzialità di lavoro, di intelligenza, di cultura e di imprenditoria che dentro la Calabria possono garantirne l'emancipazione e un nuovo sviluppo.

Questa sottovalutazione l'abbiamo ancora vista in questi ultimi mesi, in queste ultime settimane: pensiamo, per esempio, agli improvvisi fuochi di paglia che durano lo spazio di una giornata, o di due o tre giornate, sui giornali e alla televisione — poi cala il silenzio — quando si effettua una strage, come è avvenuto

recentemente, per esempio, a Strongoli, o quando salta in aria un'autobomba a dimostrazione della potenza di distruzione e di comando delle organizzazioni criminali, come è avvenuto recentemente a Gioiosa Jonica.

Con questa relazione cerchiamo, appunto, di stabilire una critica e un rovesciamento di questa grave, e pericolosa, sottovalutazione.

Lo spazio e il tempo della relazione.

Non è — e non era questo il compito assegnato dalla Commissione — una relazione sull'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta, ma soltanto una relazione « territoriale », cioè una relazione sulla Calabria. I fatti e i problemi che abbiamo incontrato, e di cui abbiamo proposto qui una selezione, ci hanno comunque confermato la portata di un grande vuoto da colmare: il Parlamento e le sue Commissioni antimafia hanno prodotto relazioni di indagine o di inchiesta, anche sistematiche, sulla mafia e Cosa nostra, sulla camorra, ma mai — dico « mai » — sulla 'ndrangheta, che ci appare assai più forte e pericolosa che conosciuta, e assai meno indagata e contrastata che diffusa effettivamente sul territorio nazionale, nell'Unione europea e in altri paesi del mondo. E questo nonostante i grandi passi in avanti, nonostante il grande salto di qualità e i grandi colpi che si è riusciti a infliggere alla 'ndrangheta dentro e fuori la Calabria nell'arco del decennio e, soprattutto, negli ultimi anni.

Si tratta quindi di una relazione che comincia a colmare questo vuoto: è un primo contributo a superarlo; dà un primo quadro della 'ndrangheta e dimostra con documenti, filologicamente, l'inconsistenza degli stereotipi, duri a morire, della 'ndrangheta ridotta a mafia locale, regionale, a manifestazione di arretratezza e sottosviluppo; della 'ndrangheta organizzazione arcaica e immutabile rispetto al suo radicamento nella monocultura dei sequestri. Ma questo quadro, nonostante il grande spazio che questa relazione ha scelto di dare al Nord e a Milano, ha i limiti ed una angolazione propri di una relazione « territoriale »; limiti e angola-

zione che, nelle proposte conclusive della relazione, si indica di superare sistematicamente, in una relazione non più « orizzontale », ma « verticale » sull'organizzazione chiamata 'ndrangheta, in una relazione su questa specifica mafia diversa dalla camorra e diversa da Cosa nostra, la mole di documenti che abbiamo già raccolto, o che sono in arrivo, e concludendo la elaborazione che ne abbiamo condotto.

Già con questa proposta, quindi, la relazione costituisce una novità, perché comincia ad essere una relazione sulla 'ndrangheta. La proposta di una relazione « verticale » sulla 'ndrangheta ha un rilievo non solo immediatamente politico, ma anche culturale, intellettuale e morale, se pensiamo, ad esempio, come la 'ndrangheta costituisca un buco nero nella storiografia, nelle opere di storia sulla mafia, nonostante illustri eccezioni, e nonostante, ad esempio, un volume molto importante sulla 'ndrangheta dall'Unità ad oggi, scritto dallo storico Enzo Ciconte.

Abbiamo compiuto un salto in questa relazione, e ne proponiamo un altro con la prossima relazione sulla 'ndrangheta, partendo da un dato: soprattutto negli ultimi anni vi è stato un passo in avanti, dal punto di vista della qualità e della quantità, nella conoscenza del fenomeno e nella capacità di collegare tra loro fatti che prima si consideravano in un'ottica assolutamente separata. E una delle fonti più grandi e significative di questo salto di qualità è la cosiddetta operazione Olimpia, che ha già dato luogo ad una sentenza, e a diramazioni di questo grande processo, e che ha ancora un avvenire davanti a sé. Lì si fornisce una prova esemplare del salto quantitativo e qualitativo della conoscenza, e si dà allo Stato democratico la possibilità di percepire quale sia oggi, sul nostro presente e sul nostro futuro, il peso della storia della 'ndrangheta, che, per la prima volta, viene ricostruita per l'ultimo trentennio. Si indicano, quindi, le gravi conseguenze prodotte, per lunghi anni, dall'ignoranza, da parte dello Stato democratico, di questa realtà lungo tutto questo tempo. Una delle ragioni della proposta, quindi, è appunto

quella di utilizzare pienamente il vasto materiale già raccolto, che qui, per l'indirizzo prevalentemente « territoriale » che ho detto, non è stato possibile riportare completamente, nonostante un apparato di note e di citazioni molto vasto che dà la possibilità, a ciascuno di voi, di leggere questa relazione attuando continuamente una verifica, un riscontro delle questioni giudicate e delle proposte avanzate.

Se avanziamo questa proposta è per una specificità della 'ndrangheta, che ha sempre teso a lavorare in maniera coperta, molto lontano dai riflettori dei *mass media*. Solo in alcuni momenti essa è stata al centro dell'attenzione: soprattutto durante alcuni sequestri di persona o nel corso della guerra di 'ndrangheta a Reggio Calabria, o in seguito a omicidi particolarmente significativi, a faide sanguinarie o a stragi come, per esempio, quella di Oppido Mamertina, fino agli omicidi di Strongoli, di Isola Capo Rizzuto del febbraio del 2000, oppure in relazione a delitti politico-mafiosi, come quello dell'onorevole Ligato o del dottor Antonino Scopelliti, che si predispondeva a sostenere la pubblica accusa nel maxiprocesso contro Cosa nostra pendente davanti alla Corte di cassazione.

Ecco, allora, perché relazione « territoriale » e, tuttavia, primo squarcio sulla proiezione nazionale e internazionale della 'ndrangheta e proposta di dedicare ad essa una specifica relazione. Lo spazio è quindi il territorio della Calabria. E se si parla diffusamente del Nord e, in particolare di Milano, oltre che di Torino, se si utilizzano importanti risultanze processuali di quelle direzioni distrettuali antimafia, non è solo per evidenziare il vuoto e la proposta di una relazione sulla 'ndrangheta, ma anche, e soprattutto, per mettere in luce, davanti a voi e davanti al Parlamento, collegamenti, flussi, e vere e proprie interdipendenze tra il controllo mafioso del territorio dentro la Calabria e gli insediamenti mafiosi operanti in altri territori, la irruzione di tali insediamenti in circuiti già collaudati di riciclaggio, e la divisione del lavoro, nonché gli scambi, con altre organizzazioni criminali presenti

su quelle piazze, organizzazioni del nostro o di altri paesi. Il caso — lo dico tra virgolette — dell'unica cosca Milano-Petilia-Policastro, secondo una classificazione dei giudici di Milano, e i dati e i fatti che si è scelto di citare qui, portano a confermare pienamente l'immagine-giudizio del dottor Minale, già capo della DDA di Milano: quella del sifone e della falda acquifera a Milano con il grande pozzo in Calabria. Si prosciuga fin quasi alla eliminazione la falda acquifera a Milano con le grandi operazioni che sono state fatte da quella DDA, ma nuova acqua, nuova alimentazione e grande riproduzione del crimine organizzato, arrivano dal grande pozzo della Calabria. Vi è un rapporto circolare tra questi due versanti.

Ancora con riferimento allo spazio, se qui si riparla di Messina, in neanche tre pagine, è solo perché dalla DDA di Reggio Calabria e dalla recentissima operazione Armonia, che porta la data del 2000, nuovi reperti, molto importanti e inquietanti, si aggiungono a fatti e documenti non compresi nella relazione che la Commissione antimafia votò su Messina in quanto immediatamente successivi a ciò che noi avevamo invece considerato.

Dopo alcuni mesi dalla relazione Del Turco, vi è stata un'importante operazione giudiziaria, della magistratura di Messina, con la quale si arrestò il professor Longo del Policlinico di Messina. Dopo altri mesi, all'inizio dell'autunno, questo professore fu raggiunto in carcere da una nuova ordinanza di custodia cautelare emessa dai giudici di Milano. «Topo» è il nome di cosca del professor Longo che emerge da questi atti, e «Topo» o, affettuosamente, «Topacchione», il suo nome di Policlinico e di università, con il quale, certo con linguaggio poco accademico, lo chiamavano alcuni suoi colleghi o comparì nella direzione dell'università, che noi avevamo già analizzato con la relazione Del Turco. Dopo l'omicidio Bottari questo affettuoso «Topacchione» diventa un soprannome (la frase non è mia ma degli accademici suoi colleghi): «Topacchione assassino». «Topo» è lo stesso nome di cosca e di università: la cosca ad Africo,

il Policlinico oltre lo stretto, nella città di Messina. E questo si ascolta, addirittura in presa diretta, dalle conversazioni telefoniche registrate o dalle numerose intercettazioni ambientali che furono effettuate proprio a seguito del delitto Bottari e trascritte dal GIP di Messina nell'ordinanza di custodia cautelare.

Ebbene, nella successiva ordinanza dei giudici di Milano, viene descritta un'associazione avente la sua base operativa e il suo centro direzionale a Milano-Sesto San Giovanni e ad Africo contemporaneamente, luoghi di incontro nei quali affluiva l'eroina proveniente dai paesi dell'Est. E il gastroenterologo del Policlinico di Messina si trovava ad operare sulla piazza di Milano in qualità di addetto a coordinare l'attività tra la casa madre di Africo e i fornitori esteri. Viene seguito, anche attraverso intercettazioni ambientali, lungo il viaggio o i viaggi tra Milano, Messina e Africo.

In questo senso, possiamo ritenere che Messina sia un territorio senza soluzione di continuità rispetto al territorio della Calabria e a centri di comando come quello di Africo, che ci si presenta attraverso tutti questi dati e soprattutto i reperti che fornisce l'ultima grande operazione «Armonia» (in archivio vi sono duemila pagine, che noi abbiamo esaminato, su questa operazione) in un quadro nuovo e diverso rispetto a quello del bel libro di Corrado Staiano che solo per un refuso non è qui citato.

Nell'operazione «Armonia» vi sono le indicazioni, ottenute attraverso le intercettazioni, di altri professori e di studenti della 'ndrangheta operanti nel Policlinico di Messina: ricorderete il ritrovamento di droga e di armi della 'ndrangheta all'università di Messina (è recente una sentenza di patteggiamento — che richiederemo — che riguarda lo studente proprietario di un fucile a canne mozze che era fra le armi e la droga trovate all'università di Messina).

Ho parlato finora dello «spazio» della relazione. Passo ora al «tempo».

Il tempo della relazione sono gli anni novanta e le nuove risultanze emerse in questo decennio, i successi conseguiti, i

processi, l'operazione « Olimpia » anzitutto, l'operazione « Galassia », i latitanti catturati (di cui c'è un elenco), gli arresti, i sequestri e le confische fino a questi primi mesi del 2000. Disponete di un elenco che vi è stato fornito anche per fondare il giudizio sui fatti relativamente alla qualità e alla quantità del contrasto e al salto di qualità che, nella parte finale della relazione, si propone faccia tutta l'iniziativa antimafia e anti-'ndrangheta.

Sempre in questa ottica, vi sono i grandi mutamenti rispetto agli anni ottanta, mutamenti di conoscenza anche della struttura interna della 'ndrangheta e dell'azione antimafia, dove emerge forte e positivo il ruolo delle direzioni distrettuali antimafia: della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, ma anche di quelle di Milano (lo dico non solo con riferimento all'operazione della Guardia di finanza, definita « Deep cleaning ») e di Torino e dalla Procura nazionale antimafia. A questi mutamenti bisogna aggiungere, sul piano politico, civile, amministrativo, il ruolo nuovo assunto dai sindaci e la formazione di una nuova classe di amministratori.

Abbiamo dedicato al rapporto tra 'ndrangheta e massoneria un capitolo che fa riferimento non solo alla storia remota, ma anche ad acquisizioni recenti riguardanti il presente e i precedenti e relative ad un salto di qualità, al modo stesso di essere, e, addirittura, alle leggi interne e ai codici di organizzazione interna della 'ndrangheta. Negli atti dell'operazione « Olimpia » della DDA di Reggio Calabria si fa una ricostruzione organica, a partire dal 1992, di questi rapporti, alla luce dei mutamenti che si erano registrati all'interno della 'ndrangheta e che risulteranno, alla luce delle conoscenze di oggi, funzionali alla formazione di quei rapporti e di quei collegamenti con una parte della massoneria.

Devo precisare che, come è scritto nel titolo del capitolo (massoneria deviata), non parliamo genericamente di massoneria; non vogliamo e anzi criticiamo ogni riduttiva semplificazione della storia della massoneria italiana; lungi da noi crimi-

nalizzare le migliaia di persone che hanno aderito e aderiscono alle varie organizzazioni massoniche operanti nel nostro paese. Vogliamo semplicemente registrare i dati che sono emersi nei vari procedimenti penali per rappresentare la complessità e le diverse forme dei rapporti tra strutture criminali, poteri occulti e istituzioni, e rendere evidente la profonda penetrazione di queste strutture nella società civile calabrese e non solo, e nelle sue varie articolazioni.

Ho fatto riferimento ai codici e alle regole di organizzazione interna della 'ndrangheta: ebbene, il rapporto con la massoneria fa nascere la cosiddetta « santa » e i santisti suoi appartenenti che costituiscono una sorta di direzione strategica della nuova 'ndrangheta, dove si possono rinnegare le società di « sgarro » e si possono avere - questo è il mutamento nella cultura e nella politica della 'ndrangheta - rapporti con le istituzioni e con gli apparati dell'economia e della politica. Da questo punto di vista si apre uno scenario nuovo.

Ad un certo punto della relazione citiamo e valorizziamo le più recenti indagini del ROS dei Carabinieri sulle infiltrazioni mafiose nel porto di Gioia Tauro, la cosiddetta operazione « Corinto », indagini parzialmente depositate nell'ambito del processo davanti al tribunale di Palmi che hanno consentito di accertare che alcuni degli imputati, quale Sorridente, erano in contatto con Gelli che cercava di avvicinarlo per la cessione di appalti e altre iniziative comuni, lasciando denotare in ciò il tentativo affannoso di acchiappare l'uomo e il mondo da lui rappresentato, sotto il profilo sia criminale che economico. Il variegato mondo affaristico facente capo alla massoneria deviata dimostra tutto il proprio attuale interesse ad entrare nella spartizione della ricca torta rappresentata dall'affare Gioia Tauro e a stabilire a tal fine contatti con personaggi legati alle cosche, ovvero appartenenti ai ceti politico-amministrativi calabresi in grado di orientare investimenti e appalti.

Noi abbiamo puntualizzato e valorizzato queste recenti indagini del ROS e dedichiamo al dottor Boemi una lunghissima citazione — qui ve ne risparmio la lettura per brevità — che vi invito a leggere, indicandovi le pagine 94 e 95, poiché si tratta di una testimonianza molto importante e addirittura drammatica. Boemi ad un certo punto dice: « Ci sono anche i processi e allora dobbiamo prendere atto della grande regola interna a quel tipo di massoneria riferitaci dal Marrapodi prima di suicidarsi — speriamo che si sia suicidato — il quale ci disse: 'Signori, dopo la P2, non potete pretendere di trovare avvocati, imprenditori, professionisti, uomini delle istituzioni e magistrati in massoneria. Sa come hanno fatto? Hanno inserito i fratelli' » cioè i parenti in senso etimologico. Questa regola che mi è stata consegnata da un massone pentito, la consegno a voi per farvi capire quale sia la pericolosità. Se svolgiamo un'indagine sulle logge e dal singolo uomo delle istituzioni che non fa parte di alcuna loggia passiamo ai parenti, ci cascano le braccia. È accaduto poi che Salvatore Boemi ha trovato qualcosa in un cassetto nascosto ed in proposito dice: « Dopo aver chiuso tutti i processi, perché non ho lasciato alcun processo in Corte d'assise a Reggio Calabria, il processo riguardante l'omicidio di De Stefano Giorgio, in Aspromonte, il più importante omicidio di mafia avvenuto in Calabria, era dimenticato in un cassetto, era sospeso. Abbiamo scoperto che probabilmente la massoneria ha avuto una parte in quel processo. Con questo voglio dire che è tragico come le forze del male in questa realtà riescano ad utilizzare per fini distorti anche quel tipo di associazione che ha fini obiettivamente leciti. La nostra difficoltà è quella di farvi andare con i piedi di piombo ». Ho voluto stralciare — ma ve ne raccomando la lettura — questo drammatico spaccato che indica anche le difficoltà sia di conoscenza della penetrazione mafiosa sia di contrasto che, ai vari livelli, ci si trovano di fronte.

La relazione però non se l'è cavata con questa citazione e con la sottolineatura

che qui vi ho proposto, avendo scelto di dedicare molta attenzione al suicidato Marrapodi e alla sua delineazione dei rapporti tra mafia, massoneria e istituzioni. Questo la relazione ha sentito il dovere di fare non solo per non salvarsi l'anima dietro la semplice citazione del dottor Boemi, ma perché ciascuno di noi impari a fare la propria parte, non ci siano deleghe o supplenze giudiziarie, e la politica assolve fino in fondo il suo compito, e anche affinché i fatti narrati da Marrapodi possano finalmente non restare sepolti insieme a lui: affinché, all'attenzione data dalla relazione della Commissione antimafia — questo chiediamo — possa seguire un approfondimento nuovo sul piano investigativo e giudiziario su questi fatti, e perfino sulle ragioni che hanno portato alla morte il notaio massone Marrapodi.

Dico questo anche in collegamento con la particolare attenzione che abbiamo rivolto alla vicenda di Rocco Musolino e con il rilievo che abbiamo voluto dare ad un'analisi critica della misura di prevenzione adottata a suo carico. La relazione, in questo, ha voluto raccogliere l'allarme che sulla questione delle misure di prevenzione, in particolare patrimoniali, è stato giustamente e autorevolmente lanciato da più parti e dalla stessa direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Abbiamo acceso il riflettore e condotto una ricerca minuta, minuziosa e piena di citazioni (un « apparato » di note critiche consente a ciascuno di voi di fare i debiti riscontri) sulla misura di prevenzione nei confronti di Rocco Musolino, altrimenti detto « il re della montagna ». La scelta non l'abbiamo fatta solo per la suggestione e la forza del nome, o per la considerazione del ruolo di Rocco Musolino in quella grande e impenetrabile retrovia dei sequestri su cui abbiamo discusso quando abbiamo approvato la relazione del senatore Pardini. La nostra attenzione è stata immediatamente dettata dall'anomalia dei prelievi in banca che la moglie fa dal suo conto e, in particolare, da una straordinaria coincidenza: il prelievo di alcuni miliardi da parte della

moglie alla "vigilia" dell'esecuzione dell'ordinanza di cattura nei confronti di Musolino. La nostra attenzione è stata poi attratta dalle evidenti anomalie nella gestione giudiziaria dei beni sequestrati, che sono un reperto emblematico di un fenomeno più generale che la nostra Commissione deve approfondire: mi riferisco ai pericoli di immissione della mafia nella gestione dei beni sequestrati e nella destinazione di quelli confiscati, nel senso che il bene sequestrato, confiscato e affidato, ritorna poi - sotto sotto -, attraverso strane diramazioni, al mafioso o a persona a lui collegata.

Abbiamo quindi rivolto il riflettore su questa misura di prevenzione, guardando anche al fenomeno più generale, affinché la nostra Commissione lo approfondisca, per vedere quali novità apportare nel contrasto all'immissione della mafia nella gestione dei beni sequestrati e nella destinazione di quelli confiscati, e soprattutto per vedere come colpire la capacità, che appare ancora notevole, delle organizzazioni mafiose di occultamento di grandi ricchezze e di movimenti di capitale.

Ho già fatto un riferimento a Gioia Tauro citando i ROS. In proposito abbiamo voluto ricostruire un caso emblematico che può rappresentare una lezione per l'avvenire che viene tradotta in proposte nella parte conclusiva della relazione. A ciò abbiamo dedicato una grande attenzione, e non ci siamo limitati ad una lettura superficiale di atti giudiziari, ma abbiamo tenuto conto delle audizioni e degli interventi puntuali e critici di colleghi della maggioranza e dell'opposizione.

Consideriamo Gioia Tauro un caso emblematico nel senso che ne temiamo le possibili riproduzioni altrove, e dobbiamo approfittare di questa relazione per dare indicazioni sulla prevenzione, per impedire che la storia si ripeta. Consideriamo emblematico il caso di Gioia Tauro al fine di riproporre un avvertimento del pericolo e, nello stesso tempo, delle grandi sordità e incomprensioni che hanno avuto la politica, l'amministrazione e la cultura di fronte al fatto che la 'ndrangheta e la mafia potessero mirare ai punti più alti e

anche nuovi dello sviluppo e tendessero ad adeguarsi, ad organizzare la propria modernizzazione, proprio per poter raggiungere questi punti alti. Consideriamo emblematico il caso di Gioia Tauro per il continuo ripetersi della storia, ora in tragedia ora in farsa, per il ripetersi di una rimozione, o di una diffusa perdita del senso della storia, che si sono avute nell'amministrazione e nella cultura: il riprodursi del dominio di una componente fissa e tuttavia dinamica, la 'ndrangheta, di fronte ai protagonisti delle scelte economiche, politiche e istituzionali, consapevoli, oppure indifferenti, cinici, ignari, che si sono resi o partecipi o subalterni, oppure comparse di questa storia, dai traffici internazionali degli oli e dei prodotti di un'agricoltura ricca a fine ottocento e nei primi del novecento, al vai e vieni delle merci sulle rotte internazionali sempre più intenso negli ultimi anni, dai maxi processi del 1899, del 1903, del 1930, alle operazioni giudiziarie del tempo di cui ora qui ci occupiamo, cioè dal patto scellerato tra le grandi imprese nazionali e le 'ndrine, le cosche della piana, per la costruzione prima dell'autostrada del sole, poi dell'impianto del quinto centro siderurgico e poi per la realizzazione ENEL della megacentrale a carbone, fino alla discesa dell'armatore e capitano d'industria Angelo Ravano che, per conto della Contship, tratta con il « doppio Stato » - e lo dico non nell'accezione del libro di Fraenkel ma in quella di Alongi (parlo di un testo della fine dell'ottocento) -, e, cioè, tratta con la democrazia delle istituzioni nazionali, regionali e locali da una parte, e dall'altra con il crimine organizzato di 'ndrangheta e mafia, con i Piro-malli e i Pepè, con le potenti e arcinote famiglie di sempre, per l'organizzazione della più grande area attrezzata di *trans-shipment* nel Mediterraneo. Siamo preoccupati e consideriamo emblematico il caso Gioia Tauro per il modello che fuori, in altre aree e non solo della Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, potrebbe essere usato dalle organizzazioni criminali per intercettare i grandi investimenti pubblici e privati e per entrare nel circuito

dei grandi investimenti europei, nazionali e regionali di modernizzazione e di grande infrastrutturazione.

Per questa ragione troverete nella analisi dei meccanismi e dei rapporti e dei collegamenti tra i vari segmenti della questione Gioia Tauro una delle basi su cui sono state costruite alla fine le proposte operative. Abbiamo fatto ricorso anche all'analisi delle situazioni societarie, dei bilanci e dei rapporti finanziari tra le diverse società operanti nel porto di Gioia Tauro. Attraverso questa ricostruzione abbiamo colto come si sia fatta passare o si sia tentato di far passare per truffa subita il « pagamento improprio » a soggetti economici controllati da organizzazioni mafiose. Ora c'è una sentenza — che ho qui — intervenuta dopo la relazione, e che occorre considerare nella formulazione degli emendamenti e delle integrazioni da apportare perché è molto importante: si tratta di una sentenza del tribunale di Palmi (n. 8497-3596) nella quale troviamo, oltre alle diverse condanne degli imputati, la decisione di confisca di alcune delle società sulle quali abbiamo messo il riflettore, e delle quali abbiamo verificato la condizione societaria e i bilanci, società sulle quali in quest'aula abbiamo avuto modo — in particolare il senatore Peruzzotti — di contestare, anche con un botta e risposta che risulta nel resoconto stenografico della Commissione, il professor Marco Vitale. Mi riferisco a due società in particolare: la Babele Publiservice, della quale abbiamo scoperto, attraverso questa azione, che è stata anche destinataria di un finanziamento *ex lege* 488 (abbiamo immediatamente fatto una segnalazione al ministro, che, come sapete, è puramente un notaio rispetto al meccanismo di tale legge), la cui istruttoria era stata fatta da Efibanca (e ciò meriterebbe un po' più di attenzione per altre istruttorie in materia di erogazione di fondi pubblici).

Poi c'è il caso della Kero-Sud e del rifornimento di carburante: abbiamo scoperto e contestato qui che il carburante che era apparentemente fornito da altra

società era in realtà sempre quello della Kero-Sud, società che era stata bandita perché impraticabile.

Su Gioia Tauro non ci siamo limitati all'analisi delle società operanti e dei rapporti tra Medcenter, Mariba e le altre che ho citato. Siamo andati a consultare i documenti e i verbali della prefettura, del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, e dell'altro comitato, il Comitato « per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro », per legge presieduto dal sottosegretario. Nel fare questo esame filologico, scrupolosamente filologico, citando gli atti, abbiamo anche messo in luce — e ci siamo permessi di sottoporre a una lente critica — un eufemismo usato dal prefetto di Reggio Calabria quando ha parlato delle « smagliature » che si sarebbero verificate nei rapporti tra l'economia legale e soggetti e prassi che certo non possono annoverarsi nell'economia legale. Abbiamo fatto questo senza nessuno apriorismo, senza alcuno spirito di parte, e volendo indagare a fondo, a 360 gradi. E lo abbiamo fatto con questo scrupolo oggettivo perché il nostro problema è quello di evitare in futuro che comitati del genere — sarebbe opportuno in una nota addirittura riprodurre, per chiarezza del lettore, il decreto istitutivo del comitato e i suoi compiti —, o addirittura i patti di legalità, possano venire aggirati da condizionamenti e da rapporti mafiosi.

Lo stesso scrupolo abbiamo voluto avere in ordine al « decreto-Reggio » con riferimento agli appalti. La documentazione è quella resa pubblica e inviata anche alla Commissione antimafia sin dall'avviso di garanzia a lui intestato dal sindaco di Reggio Calabria, al quale la nostra Commissione espresse unanimemente solidarietà e impegno di sostegno attivo — nessuno lo dimentichi — quando subì un grave attentato, in quanto in lui che la mafia ha combattuto e che dalla mafia è stato combattuto, ciascuno di noi riconobbe un salto di qualità nello scontro tra eversione mafiosa e legalità a Reggio Calabria.

La documentazione si ferma qui perché — come risulta dal testo letto dal presidente

Lumia in apertura di seduta - la documentazione relativa alle investigazioni di polizia giudiziaria era stata secretata, in quanto ancora oggetto delle indagini preliminari ed il dottor Boemi non poteva trasmetterla. A questo voglio aggiungere, perché ciascuno di noi deve essere consapevole dei compiti e dei limiti assegnati dalla Commissione, che la relazione non doveva, né poteva sottrarre al Comitato presieduto dall'onorevole Miccichè l'indagine sugli appalti del decreto Reggio che esso aveva iniziato, né tampoco anticiparne le conclusioni. La relazione ha fornito soltanto delle indicazioni documentarie che dovranno essere integrate, per esempio, con la sentenza del GIP di Reggio Calabria del 1° giugno 2000, in base alla quale si dà non luogo a procedere nei confronti del sindaco di Reggio Calabria o perché il fatto non sussiste o perché non costituisce reato (la sentenza del GIP e i precedenti capi di imputazione sono stati depositati nei giorni scorsi nell'archivio della Commissione e, quindi, sono a disposizione di tutti).

Una maggiore attenzione viene dedicata nella relazione all'economia, in applicazione di una idea e di un programma generale della Commissione. Abbiamo guardato al sistema creditizio, alle operazioni sospette e al rapporto con la 'ndrangheta, aggiornando l'analisi al 2000. Vi sono degli episodi molto recenti: del primo siamo venuti a conoscenza durante la visita a Crotona del marzo scorso, e credo che il senatore Mungari ricordi l'incontro con il Comitato provinciale per la sicurezza pubblica e con i magistrati, mentre l'altro è relativo all'operazione Armonia. Mi riferisco al caso della banca popolare di Crotona e al tentato assalto della 'ndrangheta alla Deutsche bank di Milano, entrambi da noi segnalati al Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sulle proposte conclusive della relazione, alcune delle quali sono state già citate. Mi preme raccomandare, specificatamente, quella contenuta nel punto due che rappresenta una novità, perché registra un cambiamento in atto circa la nuova collocazione geopolitica della Calabria ed il

fatto che su questa riva e sull'altra dell'Adriatico, si sia affermata la tendenza a scendere verso sud a Corfù e in Grecia, da un lato, e sul fianco Ionico della Calabria e della Sicilia, dall'altro, a seguito dell'azione internazionale dell'Italia verso il Montenegro e dell'invio degli uomini dell'«operazione Primavera» in Puglia.

L'aspetto rilevante delle proposte conclusive è costituito dal richiamo alle risorse da salvare per impedire l'intercettazione mafiosa dei grandi investimenti pubblici e dei nuovi strumenti finanziari della politica di sviluppo (si dà una mappa aggiornata dei patti territoriali, dei contratti d'area e degli altri strumenti finanziari). Si valorizza l'intesa istituzionale di programma tra lo Stato e la regione Calabria, tra il Governo nazionale e quello regionale. A questo punto, però, bisogna verificare e vigilare affinché questa novità, cioè il ruolo nuovo della Regione, dello Stato, e il nuovo rapporto tra la Regione Calabria e lo Stato, non subiscano condizionamenti mafiosi nell'azione politico-amministrativa e nella gestione burocratica dell'intesa istituzionale di programma.

Si propone un salto di qualità nelle indagini e nelle misure di prevenzione patrimoniale e, a proposito della priorità dell'antiriciclaggio, si chiede di porre fine alla disapplicazione della legge Mancino ed alla omissione delle segnalazioni delle operazioni sospette. In questa relazione è contenuto in nota l'elenco delle banche che non hanno mai segnalato nulla, fino al marzo 2000: la mia non vuole essere un'accusa generalizzata di omissione, ma una rilevazione statistica che deve far riflettere la Commissione e le autorità competenti preposte alle sanzioni e al contrasto delle omissioni di segnalazione.

In questa azione che viene proposta, e che va dalla applicazione della legge Mancino, alla segnalazione delle operazioni sospette, al monitoraggio e alla vigilanza sugli strumenti finanziari nuovi, come i patti territoriali, non sfuggono gli appalti (si pensi agli esempi di Gioia Tauro o del «decreto-Reggio»). Si deve riflettere sulla innovazione dell'Osservatorio di Veraldi, il quale è stato un anticipatore, un antesi-

gnano di questo strumento di riforma e del controllo pubblico contro le infiltrazioni e i pericoli mafiosi. E una riflessione specifica va sviluppata anche in ordine alle resistenze ad attuare e a far funzionare l'innovazione che Veraldi volle a livello di governo regionale calabrese.

Gli ultimi punti delle conclusioni attingono all'eliminazione dell'abuso mafioso del gratuito patrocinio ed al grande salto di qualità che non può non compiere la presenza effettiva dello Stato negli apparati della giustizia, della sicurezza, della prevenzione e della repressione (vi sono anche proposte specifiche sulla formazione). In questo quadro si inserisce la proposta di una razionale e organizzata opera multilaterale di prevenzione con la costituzione di una *task force* che si occupi dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, non solo per le ragioni che abbiamo illustrato parlando degli appalti, ma anche per le conferme arrivate in questi giorni e delle quali non si è potuto dare notizia nella relazione. Essa, infatti, va integrata dai dati e dal dibattito più recenti sulla lievitazione dei costi, che sarebbero passati da circa 5 mila a 10 mila miliardi; sui tempi assai più lunghi e niente affatto certi della realizzazione delle opere, rispetto alle quali non è fugato il pericolo delle false fatturazioni (già analizzate e documentate nella relazione sui cantieri navali di Palermo e in questa relazione su Gioia Tauro, e sui rapporti tra le imprese ivi operanti).

Per superare il pericolo delle false fatturazioni (pensate, il 10 per cento di 10 mila miliardi è pari a mille miliardi e il 5 per cento equivale a 500), non basta un proclama o un conato di volontà politica, né è sufficiente una delega alla via o alla supplenza giudiziaria: ci vogliono una politica ed un meccanismo razionale di prevenzione organizzata. Se per Gioia Tauro si è documentata l'insufficienza dell'attività del prefetto, del Comitato provinciale per la sicurezza e del Comitato nazionale presieduto dal sottosegretario, si deve verificare come di tale evidente insufficienza — oggetto della testimonianza di alcuni protagonisti — si possa far tesoro per impedire che forme

successive di controllo, di intervento e di prevenzione siano inficcate dagli stessi limiti.

In appendice troverete parecchio materiale che può essere aggiornato o sostituito con l'ultimo fascicolo della Banca d'Italia sull'economia calabrese, su cui abbiamo utilizzato i fascicoli precedenti. È in corso di stampa anche il testo relativo alle economie delle regioni d'Italia, comprensivo del raffronto tra la Calabria e il resto del paese. L'appendice contiene anche la riproduzione per intero del documento della diocesi di Locri che si è distinta per il suo forte impegno, come abbiamo potuto constatare anche durante la nostra visita. È un documento drammatico, con motivazioni drammatiche, al quale si potrebbe aggiungere la citazione di una intervista trasmessa dalla RAI il 28 febbraio 1999 realizzata da Enrico Deaglio ad un giovane 'ndranghetista. Bisogna riprodurre la trascrizione dei pochi minuti di trasmissione che mi sono rimasti impressi. Si tratta di un'intervista agghiacciante ad un giovane 'ndranghetista mandato ad uccidere un altro 'ndranghetista. Egli però si rifiuta di obbedire al comando ricevuto: « Gli ho detto sparisci; con l'aria da duro gli ho detto vai via prima che cambio idea; devo dire che per la prima volta stavo bene perché per la prima volta ho imparato a rispettare la mia idea e non quella degli altri. Qualcuno diceva che quel ragazzo doveva morire, invece io ho deciso che non doveva morire, ma che doveva vivere ». Queste sono le parole del ragazzo, che, insieme ai pericoli che corre, testimoniati nel resto della cartella che ho davanti a me, rappresentano un segnale importante. L'azione della diocesi di Locri e la sperimentazione in corso a Platì, di cui siamo venuti a conoscenza durante l'ultima missione a Crotone, Siderno e Platì, sono importanti per le potenzialità che la Calabria esprime ai fini della sua liberazione.

A conclusione della relazione non posso non ringraziare, in maniera non burocratica o formale, i tanti collaboratori, gli uffici, chi lavora nell'archivio, tutti quelli che hanno avuto la pazienza di ricercare i documenti riportati nelle note della relazione, così come intendo ringra-

ziare per il loro contributo il dottor Sgalla, il colonnello Bosco, il maggiore Bartoloni, il colonnello Meli - per la parte documentaria sui CC e i ROS che verrà inserita nella relazione -, il servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi, e, *last but not the least*, il dottor Gianfranco Donadio e l'onorevole Cicone per il grande lavoro analitico e il continuo scambio di idee e di opinioni avuto su questi reperti e documenti, nel nostro reciproco tentativo di ricostruire un rapporto fecondo tra conoscenza e politica, tra scienza e politica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Figurelli. La Commissione ha lavorato per tanti mesi intorno a questo primo spaccato del ruolo della 'ndrangheta in Calabria e credo possa concordare su un primo giudizio che ci deve accomunare, quello cioè che la 'ndrangheta è stata sottovalutata. Vi è stata una vera, propria e gravissima sottovalutazione, perché per tanti anni non si è analizzato a fondo il fenomeno; per tanti anni non si sono colte le connessioni che la 'ndrangheta ha sviluppato sul territorio, creando collegamenti e condizionamenti mafiosi; per tanti anni non si è colta la sua struttura organizzativa, le connessioni con la parte deviata della Massoneria, la sua capacità di infiltrazione nelle istituzioni e nell'economia, la sua capacità di saper costruire alleanze con altri territori, in particolare del centro nord, oltreché con altri contesti internazionali. Ripeto, si è trattato di una gravissima sottovalutazione. È importante dunque che l'intera Commissione trovi le energie, la forza e la capacità del confronto, del dialogo, della sintesi per riparare l'errore compiuto. Oggi la 'ndrangheta è forte e potente, senz'altro possiamo dire che per pericolosità assurge ai primi livelli nella geografia mafiosa.

Naturalmente, la prima a subire i danni di questa sottovalutazione è stata la nuova Calabria, quella straordinaria e positiva Calabria che si vuole liberare e vuol combattere, giorno dopo giorno, la 'ndrangheta. Di qui l'importanza del nostro lavoro e del dibattito che dovrà essere

sviluppato approfonditamente, seriamente e in maniera libera affinché il nostro contributo coniughi la legalità con lo sviluppo, due elementi decisivi per la Calabria, per il Mezzogiorno, per infliggere colpi forti alla 'ndrangheta.

La Commissione ha svolto questa indagine utilizzando gli strumenti a disposizione, ma valorizzando anche le indagini compiute dalla magistratura, il che secondo me rappresenta una base ottima per approvare unitariamente la relazione, sia pur con le dovute integrazioni e correzioni; per guardare al fenomeno della 'ndrangheta in verticale oltre che in orizzontale, come ha proposto il relatore Figurelli; per raccogliere le connessioni emerse recentemente. È di poche settimane fa un'operazione sul rapporto 'ndrangheta-droga da cui è risultato che gli ordini partivano da una provincia della Calabria verso Cosa nostra di Catania, la camorra in Campania, la Sacra corona unita con collegamenti in Belgio a livello internazionale. La sottovalutazione del fenomeno ci ha impedito di cogliere la sua forza e la capacità strategica di creare una forte egemonia nel campo della droga ed in altri settori come l'economia e gli appalti; ecco perché l'averlo sottovalutato ci fa essere in ritardo rispetto all'attacco ai patrimoni e nell'azione di prevenzione di fronte ad esempi di sviluppo straordinario come Gioia Tauro.

Penso che il contributo di tutti i commissari sia indispensabile e prezioso e che la discussione possa avviarsi sulla relazione, che costituisce un'ottima base di partenza perché il contributo del Parlamento sia alto e autorevole al fine di accendere i riflettori sulla 'ndrangheta, capire la pericolosità della sua capacità organizzativa e di penetrazione economica, di radicamento e di collegamento nazionale e internazionale, offrendo proposte serie allo scopo di far calare quel velo che ne ha oscurato la pericolosità e di far comprendere che lo Stato e la società civile si devono impegnare più a fondo.

Prima di dare la parola ai colleghi che intendono intervenire, comunico che il senatore Erroi è stato vittima di atti

intimidatori gravissimi ad Ugento durante il fine settimana. Questa mattina mi sono messo in contatto con lui per esprimergli la solidarietà a nome della Commissione, ma contatterò anche le autorità locali affinché la nostra solidarietà sia operativa e fruttuosa.

Nel dare la parola all'onorevole Veltri, avverto che il dibattito non si concluderà nella seduta odierna.

ELIO VELTRI. Lei sa bene, signor presidente, che sono sintetico, ma oggi utilizzo il verbo voglio: voglio fare il mio intervento sulla Calabria; cercherò di essere sintetico, ma voglio intervenire.

La 'ndrangheta è stata sottovalutata e il problema è stato rimosso, perché la buona relazione del senatore Figurelli, forse per impossibilità, non riesce a fare emergere fino in fondo i rapporti con la politica, con i partiti politici e con le istituzioni. Nel 1994 ho scelto di candidarmi in Calabria, in un collegio scelto da me sul Tirreno cosentino, ma la provincia di Cosenza è omessa nella relazione. Da vent'anni parlo di sviluppo e legalità e ne ho passate di tutti i colori, ma non vi racconterò che cosa mi è successo, né come sono stato battuto in quel collegio.

Signor presidente, nella sua introduzione iniziale lei ha manifestato una preoccupazione unitaria: la capisco, anche perché ho sempre sostenuto che la legalità non è appannaggio di nessuno, né di un polo, né di un partito, né di un gruppo, né di un deputato, ma non può neanche essere il frutto di un pasticcio. Sulla legalità - cosa che non è avvenuta in questa legislatura ed è uno dei guai che l'assillano - è necessario determinare condizioni e posizioni nette e visibili, altrimenti anche lo sforzo del senatore Figurelli è destinato a non lasciare traccia.

Vorrei fare una premessa che sembra non c'entri con il mio intervento, ma di cui nel prosieguo si capirà la ragione. Il 6 aprile, il capo dell'*antitrust* americano ebbe a dichiarare: « Abbiamo mandato in prigione due dirigenti della Hoffman - La Roche e incriminato altri *top executive* della stessa azienda e della Sbuff: tutti

hanno accettato di venire in America, affrontare il processo e scontare la pena detentiva. Hanno capito che il mondo sta cambiando e non possono vivere come fuggitivi ». Gli americani sono fortunati, emettono un mandato di cattura nei confronti di due rappresentanti di una potenza economica, i quali, anche se in quel momento stanno riposando in riva al mare, vanno in America e si fanno arrestare per i reati spiegati dal capo dell'*antitrust*. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto - come ricorderà il presidente perché era presente - una delegazione di deputati del Parlamento tedesco, ai quali ho chiesto se nel loro paese vi erano rapporti tra la criminalità organizzata e la politica e come ci si comporterebbe se un uomo politico venisse incriminato per reati riguardanti rapporti con la criminalità organizzata o per corruzione. La risposta è stata chiara, netta e inequivocabile da parte di tutti i deputati presenti appartenenti ai diversi schieramenti: non vi sono rapporti tra la criminalità organizzata e la politica e se un uomo politico viene sospettato, abbandona la politica.

Detto questo, passo alla Calabria. In Italia, dieci anni fa, è stato pubblicato un libro di un sociologo americano, Puthnam, dal titolo *La condizione civica delle regioni italiane*, che è stato molto discusso perché capovolgeva l'impostazione dei meridionalisti italiani, secondo i quali lo Stato aveva abbandonato quelle regioni compromettendone lo sviluppo. Ripercorrendo la storia del nostro paese Puthnam sosteneva che la Calabria, all'inizio del secolo, era pressappoco nelle stesse condizioni dell'Emilia, però mentre le regioni con una tradizione democratica, di democrazia comunale e medioevale, sono andate avanti, quelle con tradizioni diverse di tipo monarchico-piramidali non erano riuscite a svilupparsi. Per non farla lunga, da parte di qualcuno in questa Commissione si comincia a capire che senza una condizione civica sviluppata, senza legalità, senza trasparenza non c'è sviluppo. E comunque sviluppo economico e sviluppo

civico vanno di pari passo, se lo sviluppo è sano. Questa parte della relazione mi piace e la condivido.

Nel 1996 sul numero di *Mondo economico* che ho davanti a me furono interpellati 231 imprenditori (sono citati i nomi e i cognomi) per conoscere il motivo dei loro mancati investimenti nel Mezzogiorno. La risposta fu che non c'era legalità! Quindi, tutto quello che in questi anni hanno detto i sindacati, la Confindustria, i Governi, la Banca d'Italia, sono balle! Non è vero che nel sud non si investe per le tasse, per la flessibilità o per quant'altro, nel sud non si può investire perché non sono accettabili i livelli di legalità ai quali sono legati l'efficienza della pubblica amministrazione, un credito trasparente e non usuraio e via dicendo. Questo è il nodo! Sono lieto che il nuovo presidente della Confindustria, nei giorni scorsi, in un'intervista rilasciata a *Famiglia Cristiana* abbia detto queste stesse cose. Dicono che sia reazionario, ma io, dopo aver letto l'articolo, gli ho scritto una lettera per ringraziarlo, anche se non è la prima volta che D'Amato sostiene queste argomentazioni. In secondo luogo, nella relazione è omesso completamente qualunque riferimento alla provincia di Cosenza. Subito dopo essere stato candidato in Calabria, ho voluto capire e per questo ho letto una serie di documenti degli anni ottanta. Ne cito solo uno: il comandante della tenenza dei carabinieri dell'epoca, Lorenzo Buttini, a proposito del maggior imprenditore di Praia a mare, che c'è ancora e che è diventato ancora più importante, sosteneva che probabilmente questi era legato alla camorra, in quanto veniva da Giugliano in provincia di Napoli e concludeva così: «È persona molto intelligente, ritenuta di essere mandante di qualsiasi delitto e che non si esclude che possa avere agganci con i camorristi del napoletano». Allora, il tenente dei carabinieri dice queste cose (porto solo quest'esempio perché altrimenti dovrei impiegare una giornata a parlare della tirreno-cosentino), tuttavia non è successo niente: gli imprenditori che costituiscono la zona grigia tra

il braccio armato che sta in galera - non tutti, ma una parte sì - e la società perbene sono rimasti tutti ai loro posti, non si è proceduto. Il Ministero della giustizia dispose un'ispezione da parte del dottor Marcantonio Granero, attuale procuratore della Repubblica a Trento, il quale scrisse sulla magistratura delle cose terribili, che sono agli atti. In Calabria, ma è così ovunque, c'è un legame con la politica, con le istituzioni, con la magistratura, con la massoneria deviata. Allora, se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, lo facciamo e possiamo svolgere un'opera positiva, altrimenti ciò non sarà possibile.

Ho letto per due volte la relazione del collega Figurelli non perché non mi fidassi, ma per un'abitudine a controllare i documenti; pertanto, mi sono munito dei documenti che sono agli atti della Commissione, poi ho chiamato la DDA di Milano e mi sono fatto mandare i documenti che ormai sono pubblici, nel senso che si tratta di atti di processi e di rinvii a giudizio. Nella sua relazione il senatore Figurelli fa tre affermazioni, ma stranamente, e non capisco perché, non le ha ricordate nella sua esposizione odierna. In primo luogo, egli fa il nome di un collega deputato, l'onorevole Maticena, e riporta uno stralcio degli atti del rinvio a giudizio. Mi sono ricordato della *Lettera agli onesti* di Felice Cavallotti a proposito dello scandalo della Banca romana, del quale egli riteneva responsabile Crispi; in questa lettera ai deputati onesti di tutti i partiti diceva: come possiamo noi svolgere il nostro compito con serenità se dobbiamo solo essere sfiorati dal dubbio che qualcuno di noi, compreso il Presidente del Consiglio, possa essere implicato in questo scandalo? Come possiamo noi, senatore Figurelli, essere tranquilli dopo aver letto le cose da lei scritte, riportate in atti ufficiali e che riguardano un collega che siede vicino a noi? Non c'è possibilità di intervento: se in una terra come la Calabria, che è la mia terra, non si danno esempi etico-politici di alto profilo, non si riesce ad intervenire. Un grande sociologo americano, Sutherland, si chiedeva perché

un ragazzo delle periferie delle nostre città dovrebbe comportarsi in maniera diversa dai governanti del suo paese, i quali violano la legge. Questa è la prima considerazione che il senatore Figurelli ha ommesso nella sua esposizione di questa mattina.

In secondo luogo, nella relazione si parla del trasferimento all'estero di 26 società della cosca Morabito, *u' tiradritto*, latitante da dieci anni, a proposito del quale il procuratore della Repubblica di Messina ha detto a tutti noi che è il vero padrone del Policlinico di Messina e in qualsiasi democrazia del mondo i deputati si sarebbero vergognati e avrebbero almeno chiesto perdono ai calabresi per questa situazione, per il fatto che non è successo nulla. Nella relazione c'è scritto che per il trasferimento all'estero e quindi per riciclare il denaro di 26 società ci si è rivolti al cognato di Sindona (e su questo *transeat*), ma poi il professionista è un tale Jean Paul Fabre che nel 1992 era socio di Sergio Cusani; ed io devo discutere di amnistia sulla base dei documenti di Sergio Cusani, che è diventato il punto di riferimento di questo paese: è possibile tutto questo? Non lo sapeva il dottor Cusani che il suo socio riciclava denaro, cioè che faceva quello che i francesi definiscono *blanchement d'argent*? Se lo sapeva, si tratta di un fatto gravissimo.

In terzo luogo, nella relazione del collega Figurelli è scritto che l'assalto al centro di Milano da parte delle cosche è stato possibile perché ci sono state da parte del comune di Milano omissioni in sede di vigilanza nel subentro delle licenze. Non so se si tratti di quella in carica o della precedente amministrazione comunale; tengo subito a sottolineare, come ho detto più volte pubblicamente, che considero l'ex sindaco della Lega una persona perbene e che considero l'attuale sindaco del Polo una persona altrettanto perbene. Però, le omissioni sono gravi: non so se il sindaco Albertini lo sa, comunque bisogna farglielo sapere e bisogna individuare le responsabilità perché questi soggetti si stanno comprando il centro di Milano, il centro di Praga, il

centro di Mosca, stando a ciò che risulta non solo da questa relazione ma anche dagli atti giudiziari.

Cosa ne facciamo allora di questa relazione? Intanto, presidente, per correttezza dico subito che, poiché molte di queste cose sono contenute in atti pubblici, io le dirò pubblicamente perché non hanno nulla a che vedere con la relazione.

PRESIDENTE. In questo momento la seduta è pubblica e la ripresa della stessa viene trasmessa in sala stampa. Colgo l'occasione per ricordare a tutti colleghi che ritenessero nel proprio intervento di svolgere considerazioni da segretare di farlo presente tempestivamente.

ELIO VELTRI. Io non voglio segretare niente, voglio urlare la mia indignazione e la mia rabbia.

PRESIDENTE. Non lo dicevo per lei ma per tutti i colleghi. Per quanto mi riguarda, le nostre sedute sono sempre pubbliche, tranne che i commissari decidano diversamente.

ELIO VELTRI. Concludo, presidente, ribadendo una domanda: cosa ne facciamo di questa relazione e di questo lavoro rispetto al paese, rispetto alla Calabria, rispetto alla nostra condizione di parlamentari e alla nostra coscienza? Vorrei una risposta da lei e possibilmente dai colleghi, perché questa è la risposta più difficile da dare; il testo è scritto ed è facile da commentare.

VINCENZO MUNGARI. Cosa proponi?

ELIO VELTRI. Propongo di discutere la relazione del collega Figurelli in Calabria, con le istituzioni e con i cittadini; propongo, altresì, di mettere in campo tutti gli strumenti per perseguire tutte le responsabilità, nessuna esclusa.

PRESIDENTE. Alla fine del dibattito mi riservo di intervenire sulle varie indicazioni che verranno dai commissari.

MARIO GRECO. Nel corso della relazione svolta questa mattina dal collega Figurelli ho cercato di prendere appunti ai quali mi rifaccio per cercare di essere quanto più possibile contenuto.

Dico subito che, pur appartenendo all'opposizione, sono meno critico sulla relazione rispetto al collega Veltri, il quale in alcuni passaggi è stato molto duro, sol perché il collega Figurelli avrebbe omesso di illustrare alcuni episodi da lui ritenuti importanti. Anche per me la relazione è omissiva, ma non mi soffermerò su queste lacune per colmare le quali certamente il dibattito risulterà estremamente utile; del resto, lo stesso relatore, senatore Figurelli, ha dichiarato di essere disponibile ad integrare la propria relazione anche con alcuni temi nuovi che sono venuti alla ribalta in questi ultimi giorni e che ancora sono coperti da segreto.

Ho detto di avere una posizione meno critica di quella del collega Veltri e quindi in questa fase di discussione generale non posso che esprimere un giudizio complessivamente positivo su una relazione che, quanto meno, ha il merito di rappresentare il primo squarcio, il primo riflettore acceso su un fenomeno che è stato sottovalutato, analogamente alle complessive condizioni economiche, culturali e politiche della Calabria, una regione che probabilmente si trova in una condizione di maggiore arretratezza rispetto ad altre anche a causa di questa sottovalutazione. In proposito credo che un *mea culpa* dovrebbe essere recitato anche da noi perché probabilmente, se in questi quattro anni ci fossimo mossi prima, avremmo potuto conoscere prima e più ampiamente questo fenomeno. Tale sottovalutazione ha portato a quell'ampliamento del fenomeno della 'ndrangheta e delle 'ndrine, di cui si parla nella relazione, con ramificazioni che vanno oltre i confini regionali della Calabria, per toccare soprattutto la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna e la Toscana oltre che i Paesi stranieri, come la Spagna e la lontana Australia.

A proposito della potenza economica della 'ndrangheta, su cui la relazione si

sofferma, una prima riflessione credo debba esser fatta su quel suggerimento del dottor Boemi, che viene riportato a pagina 6 della relazione, in cui il pubblico ministero riferisce che molte procure del nord lavorano esclusivamente sulla 'ndrangheta, poche su Cosa nostra, quasi nessuna sulla camorra. È un passaggio che mi ha sorpreso, perché ritenevo che al nord anche la camorra, anche Cosa nostra avessero delle ramificazioni e pertanto, se la riflessione del procuratore Boemi dovesse essere esatta, dovremmo preoccuparci di cercare ulteriori notizie perché, se si riscontrasse che alcune procure del nord prestano poca attenzione alle ramificazioni delle organizzazioni criminali siciliane e campane, potremmo anche da qui suonare un campanello d'allarme e richiamare la dovuta attenzione.

Mi sembra poi superfluo evidenziare a chi di dovere, in primo luogo ai nostri governanti, la drammatica realtà economica e sociale esistente nella regione Calabria. Chi vi parla è nato in Calabria, vi è rimasto fino agli studi ginnasiali, vi è ritornato e vi ritorna spesso: anno dopo anno, purtroppo, sono costretto ad assistere con amarezza ad un sempre maggiore degrado, ad una miseria sempre più nera, ad una disoccupazione sempre più impressionante, all'abbandono dei paesi, soprattutto da parte dei giovani; nel mio paese non ci sono più giovani, sono tutti emigrati, anche i laureati e questo è un segno della miseria della realtà economica e sociale della regione. Si tratta di paesi nei quali prima si poteva lasciare la porta aperta anche di notte; ricordo che accadeva anche a casa mia, ma oggi questa tranquillità non c'è, segno evidente che le condizioni sono cambiate anche in paesini della Sila dove spero che la criminalità organizzata non sia ancora arrivata, anche se c'è il timore che le sue ramificazioni abbiano già toccato piccoli paesi. Dico questo perché in un passo della relazione si parla anche di alcuni sindaci di paesi dell'Aspromonte preoccupati perché prima queste zone non erano toccate dalla criminalità, e oggi invece avvertono di essere toccati dal fenomeno.

Sottoscrivo integralmente la raccomandazione del relatore secondo cui la questione del lavoro in Calabria appare non solo come una questione di libertà e di giustizia sociale, ma anche come una vera e propria questione democratica. La democrazia si preserva soprattutto ponendo attenzione alle condizioni economiche; in caso contrario, avremmo numerosi esempi analoghi a quello, citato dal collega Figuerelli, di quel giovane che preferisce aggregarsi alla mafia piuttosto che inseguire affannosamente un posto di lavoro che purtroppo in una regione come la Calabria è difficile trovare. Se non guardiamo a quest'aspetto, non possiamo far altro che assistere al fenomeno per il quale in Calabria la mafia ormai è composta da persone sempre più giovani, tra i 18 e i 22 anni, come ha riferito il sindaco di Seminara.

Non c'è molto da dire sul punto in cui il relatore sottolinea la riduzione, se non addirittura la scomparsa dei sequestri di persona: soprattutto noi componenti di questa Commissione sappiamo che quello del sequestro di persona è un reato ormai in estinzione definitiva su tutto il territorio nazionale o che, quanto meno, si è profondamente trasformato: mi riferisco ai cosiddetti sequestri-lampo, che hanno praticamente sostituito i sequestri tradizionali.

Credo, invece, che sarebbe interessante interrogarsi sul gran numero di latitanti di massima pericolosità: il relatore ne fa un elenco, li indica con nome e cognome, ma qualcosa evidentemente non funziona. Coperture? Mancanza di professionalità degli organismi cui è affidata la ricerca o insufficienza quantitativa degli addetti a questi organismi? Sono domande alle quali dovremmo dare una risposta, suggerire gli opportuni rimedi.

Sono altresì quanto mai interessanti le pagine da 14 in poi contenenti le informazioni fornite da alcuni pubblici amministratori, in particolare dai sindaci, che smentiscono il collega Veltri quando si lamenta delle omissioni, delle reticenze da parte dei primi cittadini. Mi sembra, invece, che le cose stanno diversamente perché

molti sindaci si sono lamentati degli intrecci politico-mafiosi e evidentemente i sindaci parlano di più rispetto a ieri.

Tuttavia, caro onorevole Veltri, è giusto preoccuparsi di queste infiltrazioni, ma dobbiamo anche porci il problema delle mistificazioni e delle esagerazioni che a questo proposito vengono fatte. Come è riportato nella relazione, un sindaco si è lamentato dei guasti che spesso possono provocare le eccessive, superflue interferenze da parte dell'autorità giudiziaria per fatti anche non di mafia o addirittura a seguito di esposti presentati dagli stessi mafiosi e finalizzati a paralizzare la pubblica amministrazione. Analogamente, particolare attenzione deve essere riservata al rilievo sull'omertà di alcuni sindaci della provincia di Catanzaro e sull'elevato numero di amministrazioni comunali sciolte per mafia.

Interessanti ma certamente comuni ad altre mafie sono, a mio parere, i dati relativi alla aggressione all'economia calabrese, soprattutto con riferimento all'edilizia e al settore agro-alimentare; su questo aspetto credo che la nostra maggiore attenzione debba essere riservata a quello che il dottor Boemi ha definito « lo scempio esistente delle misure patrimoniali ». A questo proposito, credo che da parte nostra occorra un maggiore impegno, nel senso di presentare proposte al Parlamento sul tema delle misure di prevenzione: mi riferisco alla disciplina, che così com'è non soddisfa, relativa ai sequestri e alle confische dei beni in danno dei mafiosi, tenendo presente che il mafioso, soprattutto quello calabrese, soffre più se colpito nei suoi beni patrimoniali che non nella libertà personale. « Al mafioso calabrese non interessa tanto perdere la libertà, ma soprattutto si preoccupa di perdere i propri beni », perché sa che con essi, in ogni caso, può assicurare all'esterno a tutti suoi aggregati il modo di vivere e di proliferare. Ecco perché in alcuni casi potrebbero risultare più efficaci delle misure cautelari, quelle reali quali confisca e il sequestro dei beni dei mafiosi.

L'impovertimento delle famiglie mafiose si conferma come il primario obiettivo strategico, sostiene il relatore, ma allo stato il nostro ordinamento, a mio parere, non agevola il raggiungimento di questo obiettivo e non certamente per gli isolati casi di rapporti sospetti tra mafiosi e taluni magistrati, cui ha fatto riferimento anche l'onorevole Veltri e sui quali comunque la relazione si sofferma in maniera dettagliata. Nasce una grossa preoccupazione nel leggere di questi intrecci, tra l'istituzione giudiziaria e la mafia.

Tralascio di soffermarmi sulla terza parte della relazione relativa alla struttura di comando della 'ndrangheta, e ricca di dati necessari per capire l'evoluzione del fenomeno, il suo espandersi, gli intrecci con altri fenomeni come quello, già ricordato, del caso Messina. Noi che siamo andati più d'una volta a Catania e Messina ci siamo resi conto di quanti intrecci esistano tra la criminalità organizzata messinese e catanese e quella di Reggio Calabria. Il caso Messina ha coinvolto, come tutti sappiamo, anche molti magistrati dei palazzi di giustizia di Reggio Calabria.

Personalmente, me lo consenta il relatore, nutro qualche perplessità sull'utilità di rispolverare vecchie vicende legate alla massoneria, a meno che non lo si voglia fare limitatamente per capire meglio alcuni tragici eventi quali l'omicidio dell'onorevole Ligato o l'ingresso nella 'ndrangheta di alcuni personaggi massoni; lo si comprende molto meno se il fine è quello di investire la Commissione del presunto progetto eversivo di carattere nazionale, che sarebbe il prosieguo di quello iniziato negli anni sessanta con i moti di Reggio Calabria. Credo non sia questo il nostro compito; altri organi giudiziari e istituzionali, oltre che parlamentari, si sono occupati da molti anni di questo aspetto e permangono lati nebulosi. Di recente la sinistra ha presentato alla Commissione stragi una relazione che ha fatto molto scalpore. Lasciamo queste vicende ad altri organismi, non ce ne dobbiamo occupare noi: ecco perché in proposito desidero muovere un piccolo appunto al relatore, che credo si sia soffermato fin troppo su quest'aspetto e sin d'ora

mi permetto di invitare tutti i colleghi a valutare se non sia opportuno stralciare una buona parte della relazione dedicata a questa materia. A noi basta lo spaccato sulla differenza tra la massoneria deviata e quella che tale non è, ma che è un mezzo per migliorarsi, per fare associazionismo, cultura, che altrimenti in Calabria mancherebbe la massoneria pericolosa è quella fatta di rapporti, di intrecci con i magistrati, con i quali i mafiosi iniziano a giocare a carte per poi subito dopo chiedere di aggiustare i processi.

Al caso di Gioia Tauro la relazione dedica 27 pagine, tutte utili, ma che devono essere approfondite, soprattutto in riferimento ad alcune indagini che toccano amministratori, alcuni dei quali in carica. Non dico nulla sulle omissioni perché il senatore Figurelli questa mattina ha giustificato il suo silenzio su questa parte relativa a fatti recenti, che toccano gli attuali amministratori di Reggio Calabria; lo rispetto perché il relatore si è appellato a quella lettera inviata dal dottor Boemi con cui quest'ultimo invoca il segreto istruttorio. Mi chiedo, però, presidente, se non potendo acquisire il rapporto agli atti segreto, non sia nostro dovere-potere ascoltare chi lo ha redatto. Abbiamo proceduto a tante audizioni, abbiamo predisposto tante relazioni: mi domando se non sia il caso di cominciare ad ascoltare il maggiore Di Donno, colui che in passato è stato mortificato, sol perché ha toccato forse alcuni intoccabili provocando lo smantellamento del ROS ed è stato penalizzato con un allontanamento in Cile per un corso di aggiornamento. Chiedo formalmente che egli venga ascoltato, perché penso sia opportuno integrare la nostra relazione con dati che, se ci è impossibile acquisire presso l'autorità giudiziaria, possono essere sostituiti dall'audizione di coloro che sanno alcune cose.

Infine, condivido tutte le proposte conclusive avanzate dal relatore, a patto che siano integrate e corrette; condivido soprattutto quella che si riferisce all'esigenza di salvaguardare le risorse, in particolare per ciò che riguarda gli eurofinanziamenti 2000-2005 rispetto ai quali

personalmente già esprimo un senso di serenità e di tranquillità perché, grazie a dio, se ieri abbiamo avuto un ottimo amministratore regionale come il senatore Veraldi, oggi abbiamo un altrettanto rispettabilissimo magistrato esperto anche di fatti di mafia, come il presidente in carica della giunta regionale della Calabria, il collega — lo definisco così perché l'ho conosciuto da magistrato — Peppino Chiaravalloti. Sono certo che con lui avremo tutte le garanzie, perché le risorse per la Calabria per il periodo suddetto potranno essere bene gestite, impiegate; il Presidente come è stato un ottimo amministratore della giustizia, così saprà essere un ottimo governatore regionale.

Nulla da obiettare sulle proposte relative a giustizia e sicurezza, tema del quale da anni si parla nel tentativo, purtroppo ancora non realizzato, di uscire dall'emergenza, un'emergenza oggi ancora più preoccupante come risulta dalle ultime notizie che provengono dal pianeta carcere, notizie strettamente legate alla questione giustizia e sicurezza, che di sicuro non si risolve con la sola amnistia, un provvedimento che anche il collega Veltri ha criticato e che anzi, a mio parere, se viene assunto come unico provvedimento, potrebbe aggravare i problemi soprattutto sotto l'aspetto della sicurezza. L'auspicio di tutti noi è che questa relazione serva per avanzare ulteriori proposte e per approfondire aspetti che finora ci sono ignoti relativamente alla 'ndrangheta e alle 'ndrine calabresi, e chissà che non sia la volta buona per affrontare con serietà il fenomeno partendo dalla Calabria per poi combattere seriamente tutte le altre mafie.

ELIO VELTRI. Presidente, le chiedo brevemente la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Se lei avverte quest'esigenza, le do la parola per pochi secondi.

ELIO VELTRI. Ho parlato di omissioni rispetto al commento che ha fatto nella sua relazione il senatore Figurelli; le cose che ho evidenziato sono tutte scritte nella relazione: ricordo che si tratta dell'episodio Cusani, delle omissioni del comune di Milano e del fatto Maticena, che il senatore Figurelli non ha evidenziato nella sua esposizione orale.

MARIO GRECO. Si tratta di episodi sui quali, a mio avviso, bisogna riflettere molto bene perché forse nel corso del dibattito emergerà l'opportunità di stralciare proprio l'episodio Maticena cui da ultimo si è riferito l'onorevole Veltri.

PRESIDENTE. Nel rinviare il seguito del dibattito alla prossima seduta, che avrà luogo martedì 4 luglio, vorrei pregarvi di far pervenire già nel corso di questa settimana, comunque entro lunedì prossimo, attraverso il capigruppo in Commissione le proposte emendative, cosicché già nel corso della prossima settimana possiamo procedere all'approvazione della relazione del senatore Figurelli.

**La seduta termina alle 12,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
il 24 luglio 2000.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO